

IL PENSIERO EVOLUTO DI JIGORO KANO (IL JUDO PER UN TEMPO DI PACE)

di Matilde Cavaciocchi
Jesi, 6 ottobre 2018



Se ci vogliamo occupare del Pensiero di Jigoro Kano corre l'obbligo di avere un'idea del periodo storico nel quale egli è vissuto. Il Giappone di questa epoca è nel pieno del processo di industrializzazione. Aveva superato la politica Tokugawa imperniata nel tenere il paese in una condizione di ortodossia, eliminando il pericolo occidentale in particolar modo la minaccia allo Shogun rappresentata dalla religione cristiana, per giungere ad una completa chiusura del paese al resto del mondo, stabilendo dei rigidi meccanismi di controllo quali la presenza forzata dei daimyo ridistribuendo strategicamente i domini, la separazione gerarchica delle classi, la limitazione degli spostamenti e dei trasporti, il coprifuoco, l'imposizione di norme rigide nelle attività quotidiane, il tutto accompagnato da punizioni molto severe se si infrangevano tali regole. Ma anche questo periodo ebbe le sue crisi, l'influenza del confucianesimo portò anche allo sviluppo di una coscienza critica che servì a sollevare dubbi di legittimità verso lo shogunato, e attraverso il rafforzamento della figura dell'Imperatore si affermò uno spirito nazionalista incentrato sullo shintoismo.

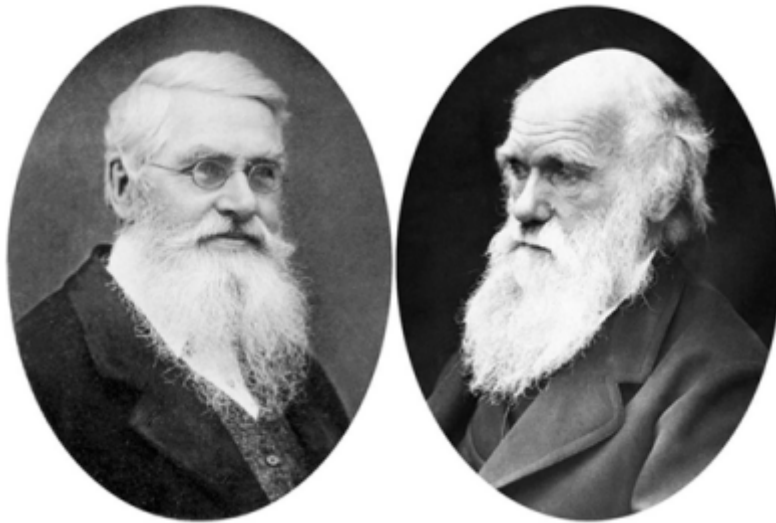
Black ship del Commodoro Perry



Lo Shogun non fu poi nemmeno capace di difendere la nazione dalla minaccia straniera, e nel 1868 l'ultimo Shogun lasciò l'incarico, gli shogunati sostituiti con le prefetture, fu eliminata la casta dei Samurai, un imperatore adolescente fu messo sul trono e iniziò una nuova storia del Giappone.

Per il Giappone l'apertura forzata all'occidente, iniziata con l'arrivo del Commodoro Perry nel 1853 e proseguita con altri paesi (Gran Bretagna, Russia, Francia e Olanda), con i trattati ineguali, comportò il doversi confrontare con paesi maggiormente evoluti dal punto di vista politico, economico, democratico, tecnologico, dei sistemi di difesa, sistemi bancari, trasporti, dell'industria e dell'agricoltura ecc, tant'è che già intorno al 1870 numerosi giapponesi si erano recati in occidente, e numerosi occidentali erano stati assunti dal governo giapponese per essere formati su molte questioni di vario carattere, politico, economico, democratico, amministrativo, tecnologico.

Darwin e Wallace



Jigoro Kano nasce nel 1860, l'anno prima veniva pubblicato "L'Origine della specie" di C.Darwin.

Darwin non è l'unico autore che condiziona, influenza e riformula la cultura dell'epoca, ma certamente è tra i più importanti, per certi aspetti il più importante autore di quei tempi.

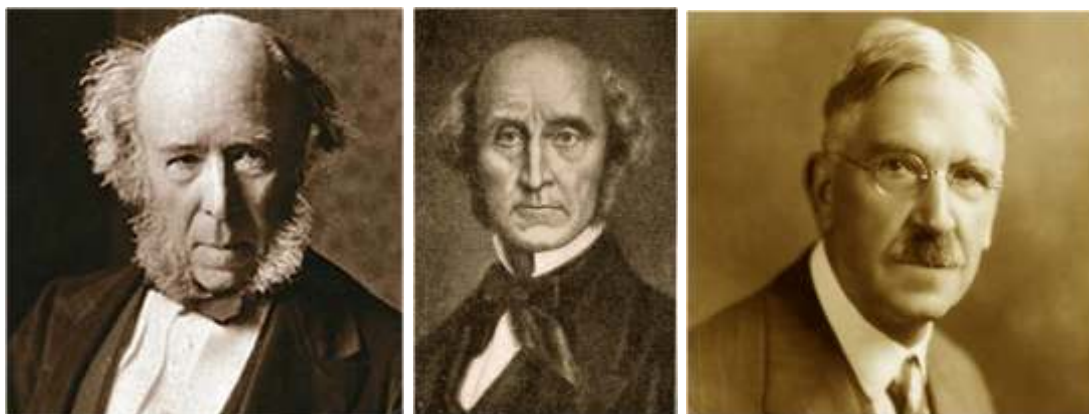
Passare dal concepire l'essere umano come creato da Dio al pensarlo come frutto di un'evoluzione di centinaia di migliaia di anni sconvolge le credenze e impatta sulla società nei modi più disparati: alcune tendenze assumono questo pensiero per giustificare la legge del più forte, del più adatto, anche attraverso la sottomissione dei più deboli, altre correnti lo interpretano nel senso opposto, e cioè che ciascun uomo nasce libero e può scegliere di non sottostare alla sottomissione e di lottare, secondo il principio della sopravvivenza del più adatto, contro gli oppressori (Marx, che ci riconosce inoltre la sua concezione materialistica della storia).

Darwin dal canto suo aveva semplicemente osservato che la natura si basa su competitività e cooperazione, e non ha mai voluto promulgare una tesi definitiva a favore dell'una o dell'altra tendenza: si dissocia dalle correnti che nascono dopo, tipo l'eugenetica, termine coniato dal cugino Francis Galton, che promuoveva un miglioramento della specie umana attraverso la distinzione dei caratteri ereditari favorevoli da quelli sfavorevoli, sostenendo la diffusione dei primi a scapito degli altri, teoria che farà da stampella scientifica al razzismo e infine al nazismo.

L'idea della sopravvivenza del più adatto non è di Darwin, che la citerà nella 6° edizione dell'Origine della specie, riprendendo le parole di H.Spencer. Si noti come Darwin sia stato decisamente riluttante a diffondere le sue scoperte, che per quanto valide, sarebbero state avversate anche dalla scienza ufficiale poichè, finchè parlava di specie animali andava bene, ma far risalire l'essere umano ad un'evoluzione di quel genere andava ad infrangere tabù ancora molto presenti nel mondo scientifico dell'epoca. Darwin si decide a pubblicare prima alcuni estratti da "l'origine della specie", poi il libro, anche grazie alla spinta di Alfred Russel Wallace, un naturalista gallese, che giunge più o meno alle sue stesse conclusioni e che relazionandosi con lui lo porta a decidersi per la pubblicazione, oramai improrogabile.

Di pari passo in Giappone, oltre a "l'Origine della specie", che ebbe un certo impatto sui giapponesi, venivano diffuse opere letterarie tipo Self help di Samuel Smiles (Scozia 1812), un libro del 1859 che in questa nazione divenne best seller, dove l'autore sosteneva che il singolo individuo attraverso una forte autodeterminazione e volontà può diventare il fautore di se stesso e compiere azioni e imprese atte a potenziarlo e accrescerlo, Aiutati che Dio t'aiuta sintetizza il suo pensiero, foriero anche di idee democratiche e diritti umani.

H. Spencer - S. Mill - J. Dewey



I movimenti filosofici che ebbero un impatto di rilievo in Giappone furono il Darwinismo sociale (Herbert Spencer), il pragmatismo (John Dewey), l'utilitarismo (John Stuart Mill). In Giappone ci fu addirittura la richiesta di collaborazione ad Herbert Spencer, il quale, peraltro, attraverso una lettera del 1892 indirizzò i giapponesi a non vendere le loro terre, a non mischiare la loro razza evitando incroci con europei e americani, mantenendo così la razza pura, raccomandandosi di limitare il diritto di proprietà degli stranieri. Questa lettera fu tenuta nascosta per molto tempo al governo Inglese, le ragioni sono ovvie.

Si assiste quindi, grazie al processo di crescita dovuto all'industrializzazione, all'affermarsi della forza umana, dei diritti umani, del potenziale umano, ad una movimentazione verso la democraticizzazione del paese, peraltro sempre accompagnata dal tentativo di gestire e indirizzare queste spinte democratiche ed egualitarie, talvolta con repressioni, con censure o altre forme di manipolazione. Si avvicendano chiusura e apertura, libertà di pensare e libertà di pensare solo alcune cose, libertà di istruzione e istruzione pilotata e nazionalista, la cooperazione è sostenuta ma sempre in virtù di una compattezza nazionale utile al rafforzamento economico e nazionalista del paese, mentre la cooperazione con i paesi stranieri era sostanzialmente volta ad acquisirne conoscenza, know how (competenza) in settori molto vasti, ma al fine di diventare un paese sempre più competitivo.

Fu proprio in questi anni che, così come narra Darwin circa l'origine della specie, la questione della competizione/cooperazione viene alla luce come non mai.

Il Giappone era realmente minacciato dalle potenze straniere, al contempo era una potenza che minacciava, invadeva e colonizzava altri paesi, vedi Corea, Taiwan, la Cina. Ma un altro problema si affacciava dall'interno, poichè i giapponesi nell'impatto con le idee occidentali, sull'auto aiuto, sulla democrazia, sulla forza dell'individuo, ne erano attratti, con il rischio che le istanze individuali finissero con l'indebolire la cultura giapponese, il nazionalismo, e che le forze del paese si disperdessero o si orientassero verso una spinta individualistica di crescita, da cui l'esigenza di pilotare questa apertura all'occidente, controbilanciandola con politiche tese al rafforzamento della cultura e della sovranità giapponese.

PRINCIPI DEL JUDO, PRINCIPI PER UN TEMPO DI PACE

Tra le altre responsabilità del Giappone, che hanno come epilogo la seconda guerra mondiale, c'è quella di essersi alleato con una potenza razzista (e nazista) oltretutto anche verso di loro, che proclama la superiorità della razza ariana e definisce i giapponesi un popolo di seconda classe. Da ricordare che anche l'America, che tra le altre cose limita l'immigrazione giapponese su suolo americano nel 1907, sancisce la superiorità della razza bianca, non solo nei confronti dei neri, ma anche dei gialli.

L'altra grande responsabilità è stata di avere interrotto questa arteria di dialogicità tra cooperazione e competizione, prendendo parte alla guerra come possibilità di sancire, a sua volta, la superiorità del Giappone.

Nella pura ottica competitiva è consuetudine passare da perseguitati a persecutori, da vittime a carnefici, da forti a deboli, da vincitori a vinti.

Si incrina così, fino a spezzarsi, quel movimento di pensiero concepito anche da Kano, dove si cerca di educare l'iniziativa personale, la ricerca di empowerment, al fine di giungere ad un potere condiviso, al quale tutti possono avere diritto, al quale è appunto possibile essere educati, un potere circolare che ritorna, non sotto forma coercitiva o autoritaria, ma sotto forma di cultura, di educazione alla cooperazione, al benessere generale, alla mutua prosperità, e anche al corretto perseguimento delle istanze personali.

D'altra parte era realmente arduo pensare di potere essere totalmente cooperativi in un mondo nel quale ogni paese cercava di conquistare e colonizzare altri, per occupare sempre maggiori spazi di dominio sulla scacchiera internazionale. In questo senso si può pensare alla seconda guerra mondiale come ad un moto di reazione da parte del Giappone, ad un tentativo di difendersi, che scaturisce di fatto in una brama di potere e di superiorità al pari, se non addirittura peggio, degli altri paesi.

Se e laddove vige il paradigma della competizione è inevitabile arrivare a sbranarsi.

Jigoro Kano e Pierre de Coubertin

Prima che accadesse tutto ciò, che si arrivasse alle estreme conseguenze (ma i prodromi erano già abbastanza chiari), Jigoro Kano muore, nel 1938, tornando dall'Europa dove si stava adoperando per organizzare i Giochi Olimpici in Giappone, con l'intento di rafforzare lo spirito di fratellanza universale così caro a De Coubertin, ma in ciò fu osteggiato anche dalle stesso Giappone, che intendeva utilizzare le risorse economiche per lo più per la guerra in Cina. Il suo pensiero, i principi del Judo sembrano dunque più adatti ad un tempo di pace, finendo per non



trovare spazio in un tempo di guerra, poiché la dialogicità tra cooperazione e competizione, dove per competizione Kano intende l'essere al meglio, il fare meglio, il tendere alla crescita, e per cooperazione il farlo tutti insieme, sempre in un'ottica sinergica, di circolarità, è interrotta.

La dialogicità diventa dicotomia, contrapposizione, esclusione, diventa la volontà di oscurare una parte della polarità, e quell'humus di forze vitali, culturali, spirituali, evolutive prendono così un'unica via, cioè quella della volontà, della lusinga del predominio, che non è quella del Judo.

E ORA, COME LA CONTINUIAMO QUESTA STORIA ?

Nel ripercorrere la storia del Giappone di quei tempi, mirabilmente sintetizzata da Cesare Barioli ne "I Quaderni del Bu-Sen", verrebbe da chiedersi se e quanto Jigoro Kano avesse agito nella creazione del Judo per lo più mosso a sostegno della propria Nazione, che gli sta evidentemente molto a cuore, assumendo a tratti nella stesura dei principi del Judo una direzione consona a quella parte di cultura nazionalista giapponese che vedeva nel controllo e nell'orientamento delle energie del popolo il mezzo ideale per fare del Giappone una nazione forte, efficiente, all'altezza del resto del mondo. In realtà il metodo Judo Kodokan risente molto della cultura del tempo, della ricerca di efficienza, del Confucianesimo che ordina il sistema sociale facendo partire dalla famiglia e dalla sua struttura l'agire umano, l'orientamento delle energie che concorrono ad un unico scopo è un aspetto tipico del Confucianesimo, e queste caratteristiche fanno buon gioco alla nascita del Judo che evidentemente non poteva, così congegnato, che nascere in Giappone, grazie ad un incrocio e ad un'elaborazione ad opera di Kano di tutta una serie di aspetti culturali, emergenti e tipici di quella parte del mondo ma che al contempo potevano assurgere all'universalità, dunque diventare condivisibili, esportabili. In ciò la genialità del suo pensiero.

Negli scritti di Kano, per chi gli ha letti, non si evince in alcun modo un suo particolare interesse verso il predominio, la competizione fine a se stessa, la prevaricazione, la dominazione.

Interessante una sua riflessione, una sorta di profezia dove si narra che "Rientrando da un viaggio in Europa aveva notato come gli occidentali non fossero stupidi, e giudicando l'andazzo preso dal Judo nipponico, riteneva possibile che un giorno la sua visione educativa venisse reimportata nella nazione di origine". (Quaderni del Bu-Sen).

Conferenza Kano Los Angeles

Presso l'Università della California del Sud in occasione dei Giochi del 1932

Ancora, nessuno può negare che solo mirando al comune beneficio e benessere ogni membro della Società può tenersi lontano dalla disarmonia, dal litigio e vivere in pace e prosperità. Non è forse dal riconoscimento universale di questi fatti che la gente è arrivata a parlare così tanto di efficienza e direzione scientifica e che sono perciò dovunque sostenute? In aggiunta a questo, il principio di dare-e-prendere sta diventando sempre di più il fattore determinante nella vita di tutta l'umanità. Non è forse a causa del riconoscimento del principio del mutuo beneficio e benessere che la Lega delle Nazioni e le Grandi Potenze del mondo si sono riunite per la riduzione degli armamenti navali e militari? Questi momenti sono un riconoscimento spontaneo dell'urgente bisogno di un comune ed efficace beneficio e benessere: le forze educatrici di ogni Paese, nelle quali il judo dovrebbe avere una parte dominante, devono favorirli.

Innumerevoli volte Kano si opporrà ad una visione del Judo meramente agonistica, poichè ridotta ad una sola parte rispetto a quel sistema complesso che è il Judo, innumerevoli volte rilancerà la proposta educativa e culturale e ne ricuserà il riduzionismo (si veda la fondazione di un'Associazione culturale all'interno del Kodokan nel 1927, fatta al fine di diffondere e rilanciare i principi del Judo).

La stessa insistenza del fondatore nel volere svolgere le Olimpiadi del 1940 in Giappone dopo quelle del '36 a Berlino, paradossalmente non ha a che vedere con la partecipazione del Judo ai Giochi, sulla cui opportunità manifesterà molti dubbi, ma attiene in sostanza all'affermazione di principi di fratellanza universale che a quei tempi avevano ancora senso, e che coincidevano per molti aspetti con i principi del Judo.

LA VITALITÀ DEI PRINCIPI

Ho cercato di orientarmi nella grande complessità di quel periodo storico della gestazione e dello sviluppo del Judo, un momento dell'umanità nel quale all'affermazione delle istanze personali, del potenziale del singolo si affiancavano le democrazie, la diffusione della scolarizzazione e della cultura, nuovi paradigmi pedagogici, filosofici, delle scienze sociali, ma anche censure, lotte per il predominio che avrebbero indirizzato in maniera totalizzante le energie di crescita e di sviluppo verso gli eventi bellici, nel caso specifico del Giappone facendo leva sull'onore che proveniva dalla totale e indiscussa fede e fedeltà verso l'Imperatore considerato di matrice divina (Dea Amaterasu), attraverso un riduzionismo dello Shintoismo, che divenne religione di Stato e che portò tra le altre cose i giovani giapponesi al sacrificio della propria vita (KAMIKAZE), cosa che ci fa pensare tanto all'estremismo islamico.

Rimane difficile trovare una convergenza tra il revanscismo giapponese e il pensiero del fondatore del Judo, un pensiero razionale, organico, organizzato, pragmatico ma lungimirante, e certamente evoluto anche rispetto al pensiero occidentale, apprezzato da personaggi quali Tagore, Feldenkrais, Dewey, con i quali condivide la bontà e il valore di una pedagogia attiva, che si stava affacciando al mondo anche grazie a personaggi dell'epoca quali ad esempio Montessori, Steiner, Pestalozzi, Vygotskij e altri.

La pedagogia attiva di Kano attiene ad esempio alla pratica di Kata e Randori: al momento del Kata si è liberi di praticare e apprezzare tecnica, armonia, intesa con il nostro compagno, studio dei principi, scoprendo innumerevoli aspetti educativi. E se il Kata sonda aspetti volti ad indagare i principi della disciplina, il Randori è

la messa in atto di tali principi, e attiene all'espressione individuale degli stessi, questa la dialogicità, la polarità, la vitalità del Judo, che sta nella possibilità di esperire, vivere, praticare i principi. Il Judo sembra lo specchio del mondo, il Dojo, in questo senso, potrebbe essere un laboratorio ideale. Il mondo non sarà mai in pace e l'essere umano continuerà a muoversi nei flussi, competitivi e cooperativi, si comporterà come un Olone, termine di origine gestaltica che sta ad indicare come un organismo vivente si indirizzi a tratti al fine di tutelare la propria sopravvivenza attraverso la competizione, e a tratti al fine di tutelare il proprio ambiente vitale, il proprio sistema, con la disponibilità dunque alla cooperazione.

Questi due impulsi hanno la stessa natura, e cioè il preservare la vita, e se sono in armonia, in equilibrio, se alla spinta biologica individuale si unisce quella dell'intero sistema, si giungerà prima o poi alla consapevolezza di una non distinzione tra il mio e il tuo, tra me e te, e si agirà di conseguenza, con una coscienza diversa e qualitativamente più evoluta, più capiente, più connessa. Il messaggio di Kano è quantomai attuale, imperituro, poichè va in una e una sola direzione che è quella della consapevolezza che tra noi e gli altri non c'è una reale distinzione, il che non prescinde dallo scambio, dal travaso continuo e dalla dialogicità tra le istanze personali e quelle collettive.

Questo confronto continuo, che nel Judo è portato avanti instancabilmente, è educabile, il risultato può essere apprezzabile da tutti poichè ognuno ne è avvantaggiato (sempre se il contesto non è selettivo, altrimenti abbiamo scherzato), ma deve essere anche il miglior risultato possibile (miglior impiego dell'energia). Dalla pratica non si può prescindere, il corpo è la materializzazione del sé, l'esperienza del corpo è esperienza del sé.

La teoria non basta. Citando Stuart Mill " Non basta conoscere la verità perchè questa determini il volere: sapere non è fare se sapere non è sentire".

E sentire non è fare, se non si fa.

Il valore aggiunto del metodo Judo sta nella messa in pratica dei principi del Judo, irrinunciabili al fine di non ridurre e fare degenerare il Judo a mera lotta, altrimenti finalizzata esclusivamente a sancire una superiorità.

La superiorità, secondo Kano, è un epifenomeno, qualcosa che scaturisce dall'avere un waza migliore di quello del nostro avversario, la competizione si dirige in realtà verso se stessi al fine di fare meglio quello che facciamo. La vittoria non può derivare da tatticismi, furberie, escamotage, il messaggio tecnico è chiaro, non si combatte impedendo all'altro di combattere, ma semmai mettendo abilmente e magistralmente in atto quanto sappiamo fare. E questo vale anche nella prassi quotidiana, nel lavoro, nelle ambizioni personali, che non devono andare a scapito degli altri e che non possono escludere il mutuo benessere.

Quando asserisco che i principi del Judo sono per un tempo di pace mi riferisco al fatto che orientino verso la sinergia tra forze conservative, competitive e cooperative. La competizione in senso stretto riguarda l'impulso di vincere, è una ricerca di superiorità.

Qualche volta è sostenuta da fattori legati alla sopravvivenza, e può essere molto utile, forse di vitale importanza. Altre volte, viceversa, è legata a fattori culturali che vedono nel vincente la persona di successo, e nel perdente un fallimento totale dell'individuo. È dunque prassi essere competitivi anche quando non ci sono questioni legate ad un reale bisogno.

Sinergia

Poi esistono invece persone di successo, quelle che Maslow definisce autorealizzanti, che eccellono in quello che fanno senza per questo competere con qualcuno, ma che anzi, sono disposte a cooperare, sono quelle che "passano il compito", gioiscono dei successi e patiscono per gli insuccessi degli altri.

Sono all'opposto dei cosiddetti free riders (cioè coloro che beneficiano sempre di ciò che hanno intorno senza mai contribuire), sono sempre pronti a costruire con gli altri. Sono persone ad alta sinergia, che quando si muovono e agiscono lo fanno accrescendo tutto l'ambiente. In realtà il Judo educa a questo.

La sinergia inizia dalla tecnica, dove ogni parte del corpo, ad alto livello, sa cosa fanno le altre parti, e ogni parte agisce in sinergia; poi si traspone nella relazione con gli altri in quanto ci si attiva per fare bene da uke, continua nel Randori, fatto con impegno e dedizione poichè è la cartina al tornasole del nostro apprendimento, e si sposta nelle relazioni sociali, nel mondo.

Ruth Benedict, un'antropologa culturale americana che Maslow cita spesso e volentieri nel suo libro "Management", scoprì che le società nelle quali l'aggressività era minima o addirittura assente, avevano una struttura sociale tale che le azioni del singolo portavano vantaggio alla totalità del gruppo, viceversa, nelle società a bassa sinergia l'individuo che agiva per il proprio vantaggio andava con tutta probabilità ad agire a detrimento del gruppo. La sinergia, a questo livello, si riferisce ad una struttura sociale, se la struttura sociale ne è carente, lo sarà anche l'individuo, e viceversa.

Il Judo ai tempi del Fondatore basava il suo fondamento educativo sinergico anche in maniera confacente ad un paese in via di sviluppo (che come abbiamo detto rischiava di disperdere le proprie energie nelle spinte individualistiche di ognuno), ma con il proposito di diffondersi nel mondo attraverso i suoi principi, e non solo attraverso una concezione sportiva.

Purtroppo gli accadimenti di quel tempo non favorirono esattamente questo tipo di pensiero, molto più recepitibile appunto in tempi di pace. Il Judo è vero, nasce in Giappone, si sviluppa in Giappone, ma trattando di temi universalmente validi migra anche fuori dai propri confini, da schemi tendenzialmente rigidi, e talvolta autoreferenziali, e tutt'oggi noi insegnanti viviamo in un certo senso di rendita, essendo che questa idea che si ha del Judo è sempre forte, tra i pediatri, gli psicologi, i neuropsichiatri, gli educatori, tra i genitori.

Lo sviluppo del Judo come disciplina educativa individuale e collettiva, all'epoca corroborante verso le istanze di popolo, può essere concepita da noi appunto senza la rigidità tipica di quel paese, che talvolta degenera nel conformismo sociale o nell'utilitarismo fine a se stesso, come del resto succede anche oggi, e francamente, nella situazione attuale, è molto relativizzata anche la parte attinente allo sviluppo della società, che ha certamente un suo sviluppo, ma di certo non come quello di allora. Il nostro sviluppo è alquanto sghembo e poco prevedibile, cresciamo i nostri ragazzi per vederli andare all'estero, dove probabilmente si stabilizzeranno contribuendo al benessere di altri paesi, oramai il mondo è una specie di porto di mare dove c'è chi va e c'è chi viene, la nostra identità di popolo niente ha a che vedere con quella di allora, discontinuità e incertezza sono le caratteristiche di questi tempi, la guerra c'è, ed è quella dei mercati, ed esiste una grande versatilità negli schieramenti, se ci dobbiamo spostare ci spostiamo, non c'è confine che tenga. Dunque noi Insegnanti possiamo creare un ambiente sinergico, solidale, cooperativo, istruttivo, intelligente, forse è anche un dovere farlo, ma la difficoltà più grande, oggi, è concorrere a qualcosa di chiaro, di assolutamente positivo, poichè si è talmente collegati e vincolati al resto del mondo che è quantomai arduo capire dove le nostre energie si andranno a collocare, chi o cosa ne beneficerà, chi non ne trarrà beneficio alcuno, chi addirittura ci rimetterà.

sinergias. f. [dal gr. $\sigma\upsilon\nu\epsilon\rho\gamma\iota\alpha$ o $\sigma\upsilon\nu\epsilon\rho\gamma\iota\alpha$, der. di $\sigma\upsilon\nu\epsilon\rho\omega$ "«cooperare» (comp. di $\sigma\upsilon\nu$ «con, insieme» e $\epsilon\rho\omega$ «operare, agire»)]. – Azione combinata e contemporanea, collaborazione, cooperazione di più elementi in una stessa attività, o per il raggiungimento di uno stesso scopo o risultato, che comporta un rendimento maggiore di quello ottenuto dai varî elementi separati.

da *Enciclopedia Treccani*

Buddha

***La felicità non diminuisce
mai nell'essere condivisa.***

Buddha

Così se il concetto di sinergia è ancora applicabile al singolo, al gruppo, diventa quantomai complesso applicarlo alla società, e a questioni relative al rafforzamento del proprio paese. non trova più spazio nel sostegno di quel contesto sociale che fu l'humus per la nascita del Judo, e se, come dice il Buddha "la felicità non diminuisce mai nell'essere condivisa", le risorse umane a quanto pare rischiano di diminuire nell'essere condivise.

Una vera e propria sinergia, generalizzata ed estesa all'umanità, potrebbe diventare una nuova frontiera, una nuova ricerca, forse veramente l'unica sostenibile ad oggi per favorire questa possibilità di agire a somma zero, dove il mio fare, il mio benessere, la mia crescita non determinano decrescita, disagio, sottomissione, sfruttamento di qualcun altro: questo nuovo tempo che cercò uno spazio mai trovato all'epoca della nascita del Judo potremmo trovarlo ora, non so come, ma credo che Jigoro Kano sarebbe d'accordo.

Almeno nel tentare.



NOTE

PRAGMATISMO, America, metà '800, Ralph Waldo Emerson, Charles Sanders Peirce e William James. Le credenze vengono relativizzate, quindi hanno meno peso, e devono essere vagliate dall'esperienza e dall'azione. C'è connessione tra conoscenza e azione, diventa "vero" ciò che porta ad un accrescimento e miglioramento di un'attività, anche il potere è accresciuto. Dewey, pedagogista e filosofo riprende i concetti, il Pragmatismo diventa Strumentalismo, e afferma che "L'uomo non ha un fine ultimo ma trova soddisfazione solo nella continua attività, libera e intelligente"

Quindi non ci sono modelli a priori a determinare il valore di una soluzione ipotizzata poiché i fini vengono giudicati dagli effetti che producono. Il pragmatismo americano si spinge a trattare una pedagogia democratica, e l'interazione tra l'individuo e l'ambiente.

In questo senso Dewey fonda la pedagogia del buon educatore nel verificare se l'apprendimento favorisce altri apprendimenti e quindi ulteriore educazione, criticando apertamente le scuole nozionistiche, ripetitive, alle quali contrappone scuole pubbliche, aperte, democratiche e collegate alla vita quotidiana.

UTILITARISMO, Jhon Stuart Mill, economista britannico di inizio '800, (celebre opera "Utilitarismo" del 1861) . Mill inizialmente riprende il pensiero di Jeremy Bentham del secolo precedente.

L'Utilitarismo di Bentham definisce l'utile in base al vantaggio che produce, che massimizza il piacere e minimizza il dolore. Un pensiero in gran parte riferibile all'economia. Stuart Mill diviene il segretario di Bentham, il padre, che è un ardente sostenitore di questo pensiero e del sistema Lankasteriano, impartisce al figlio un'educazione rigida che lo spinge ad accettare i dogmi dell'utilitarismo e del radicalismo filosofico., che lo porta ad identificarsi "con l'idea di essere un riformatore del mondo – e che la produzione della maggiore felicità possibile è il solo scopo adatto a tutti i pensieri e a tutte le azioni umane, poiché di fatto esse sono governate unicamente dal piacere e dal dolore, in qualunque circostanza si trovi l'individuo, che sia o che non ne sia consapevole".

Dopo una importante crisi personale che lo porta a mettere in discussione questo tipo di idee Stuart Mill afferma che "Sapere che un sentimento mi avrebbe reso felice non mi faceva sentire quel sentimento. Non basta conoscere la verità se questa non determina il volere: sapere non è fare, se sapere non è sentire". Stuart Mill dunque va oltre, fondando il principio di utilità sul sentimento di giustizia, sostituendo alla nozione di piacere quella di felicità, sostenendo una distinzione qualitativa dei piaceri. I concetti troppo generici per cui l'utilità è la misura della felicità pongono il bisogno di superare il limite egoistico di questa concezione dell'utile, anche perché accade che il bene/piacere comune possa non necessariamente coincidere con quello individuale. Stuart Mill si lascia aiutare dalla poesia, con l'apertura verso i sentimenti, ne "Il saggio sulla libertà" afferma che "L'unico fine dell'esercizio di un potere legittimo su qualsiasi appartenenza a una comunità civilizzata, contro la sua volontà, è quello di prevenire il danno ad altri." Si dedica alla formazione del carattere, alla cura di sé, attraverso la coltivazione dei sentimenti, sostenendo così un processo autonomo e autoprodotta di costruzione di sé.

La multilateralità di Mill sostiene il considerare tutti i punti di vista per trovare quella parte di verità che può essere comune anche tra modi di pensare diversi. Con ciò si intende superare i limiti e la frammentazione di opinioni provocate dall'unilateralità dei sistemi, per favorire, viceversa, uno spirito di comprensione reciproca anche di punti di vista diversi e apparentemente inconciliabili.

Mill sostiene la decisione della Francia del 1848 di istituire il suffragio universale maschile, è stato uno dei primi sostenitori del voto alle donne.

DARWINISMO SOCIALE – LIBERISMO, Herbert Spencer 1820, Inghilterra

H. Spencer tra le altre cose applica o tenta di applicare le leggi biologiche scoperte da Darwin alla società, per cui sviluppa la convinzione che tutti gli enti si sforzino nell'adattarsi all'ambiente e che le mutazioni risultanti da questi sforzi siano poi selezionate dall'ambiente. Ma ciò che accade nella società, anche se per certi aspetti ricalca ciò che avviene in biologia, è ben diverso: gli esseri umani hanno una cultura e una consapevolezza di ciò che fanno, per cui la trasmissibilità ereditaria di caratteri è vera e l'idea di sopravvivenza si modifica, tant'è che si supera il concetto che solo il più forte possa sopravvivere perchè sopraggiungono forme di solidarietà e aiuto reciproco, norme oramai accettate da tutti.

Altrimenti, secondo il darwinismo sociale, l'uomo che invecchia sarebbe sopraffatto continuamente dai più giovani e forti.

Se una tipologia di avvoltoio viene selezionata senza piume sul collo per poter entrare agevolmente nelle viscere dell'animale morto, ciò non avviene con gli esseri umani, poichè la cultura è educabile. Spencer in questo senso non coglie la differenza, per cui, secondo le sue teorie si deve accettare anche nella società che a sopravvivere sia il più forte, e dunque egli difende strenuamente il liberismo, affermando che lo Stato non deve intervenire secondo criteri solidali o di agevolazioni, pena l'impedire lo sviluppo di forme di selezione naturale funzionali alla sopravvivenza della stessa società.

“Può sembrare inclemente che un lavoratore reso inabile dalla malattia alla competizione con i suoi simili, debba sopportare il peso delle privazioni. Può sembrare inclemente che una vedova o un orfano debbano essere lasciati alla lotta per la sopravvivenza. Ciò nonostante, quando siano viste non separatamente, ma in connessione con gli interessi dell'umanità universale, queste fatalità sono piene della più alta beneficenza – la stessa beneficenza che porta precocemente alla tomba i bambini di genitori malati, che sceglie i poveri di spirito, gli intemperanti e i debilitati come vittime di un'epidemia”.

Il limite del pensiero di Spencer, che inizialmente prese forma quando dalla società agricola si passò a quella industriale, una società che avrebbe privilegiato la produzione e il libero scambio di prodotti, che avrebbe conseguentemente portato anche pace e prosperità invece che guerra, e dove sarebbe stata necessaria e irrinunciabile la partecipazione attiva dei singoli cittadini che finalmente avrebbero potuto creare realtà economiche indipendenti dallo Stato, sentito come fortemente limitante tanto da far risultare Spencer come uno dei più fervidi anti-statalisti, emerse (in particolare dopo la sua morte) al momento in cui il libero mercato provocò ovviamente la libera concorrenza data dallo sviluppo economico degli altri stati europei, che costrinse l'Inghilterra a ripiegare su uno sviluppo di tipo coloniale per approvvigionarsi di materie prime a basso costo e conquistare nuovi mercati, andando così in direzione diametralmente opposta alle idee spenceriane, che trovarono evidentemente il loro limite quando la libera concorrenza non fu più favorevole alla Gran Bretagna. Quelle leggi valevano evidentemente per tutti, e il più forte, o il più adatto divenne una conquista che si spostava da una parte all'altra del mondo.

Un altro importante limite del suo pensiero fu il fatto che egli non si espresse mai in modo critico sulla nascita di poteri economici a carattere monopolistico, dunque piramidali, con conseguente riduzione dell'arbitrio individuale. Contrariamente a Spencer, Mill, pur condividendo i principi di libera concorrenza vedeva di buon occhio l'intervento dello Stato, superiore agli interessi privati, contro gli eccessi di monopolio della ricchezza, laddove Spencer li avrebbe ritenuti invasivi e inopportuni, poichè tali da limitare la libertà di sviluppo e la natura selettiva dell'economia industriale, natura che secondo lui orientava l'uomo verso migliori condizioni di vita.

SITOGRAFIA

Telmo Pievani, filosofo ed evoluzionista
<https://www.youtube.com/watch?v=kDiNBePGow4>

<http://lameladinewton-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2016/03/28/dewey-e-il-ministero-del-disturbo-la-rivoluzione-darwiniana-e-il-suo-impatto-filosofico/>

Taoismo <http://www.daoitaly.org/il-taoismo.html>

Stuart Mill

<https://library.weschool.com/lezione/utilitarismo-john-stuart-mill-saggio-liberta-riassunto-filosofia-19788.html>

<https://www.docsity.com/it/utilitarismo-7/510041/>

John Dewey

<http://nuovadidattica.lascuolaconvoi.it/agire-educativo/4-il-lavoro-educativo-nei-contesti-formali-informali-e-diffusi-non-formali/john-dewey/>

<http://www.sapere.it/sapere/strumenti/studiafacile/psicologia-pedagogia/Pedagogia/La-scienza-dell-educazione-nel-Novecento/Il-pragmatismo-americano--Dewey.html>

Herbert Spencer

<http://www.filosofico.net/spencer2.htm>

Ruth Benedict

https://books.google.it/books?id=cWTWV1pgAn0C&pg=PA58&lpg=PA58&dq=sinergia+sociale+ruth+benedict&source=bl&ots=WsKfp0s6XD&sig=TY1LBOajxiqQguY_VZ5B53NXGHs&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwj5k_y5zbzdAhXFhSwKHftYAG8Q6AEwBHoECAYQAQ#v=onepage&q=sinergia%20sociale%20ruth%20benedict&f=false

Michele Marolla , Conferenza tenuta da Kano Jigoro a Los Angeles, presso l'Università della California del Sud in occasione dei giochi del 1932

<http://www.michelemarolla.com/dati/judo-storia/judo-approfondimenti/12-judonews/110-cosa-dice-il-prof-kano>

BIBLIOGRAFIA

"Judo, Educazione e Società", Giuseppe Tribuzio (Luni ed.)

"Quaderni del Bu-Sen", (KYU-SHIN-DO ed)

"Storia del Giappone", Kennet G.Henshall (Oscar Mondadori)

"Vibrazioni nella forza", a cura di Sergio Raimondo (ed.La Meridiana)

"Judo Kodokan", J.Kano (Ed. Mediterranee)

"Educare alla libertà", M.Montessori (Oscar Mondadori)

"Le filosofie orientali", John M.Koller (Ubal dini Editore)

"La mente prima dei muscoli", J.Kano (Ed. Mediterranee)

"Bujutsu e Budo Moderno", D.Draeger (Ed.Mediterranee)

"Homo sapiens, Una biografia non autorizzata", C.Tuniz, P.Tiberi Vipraio (Carocci Editore)

"Menagement", A.Maslow (Armando Editore)